PEL SOLENNE INGRESSO DI M.R ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO CARLO PIO...



22

PEL SOLENNE INGRESSO

DI

M.R ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

CARLO PIO RAVASI

VESCOVO DI ADRIA

ALLA SUA CATTEDRALE CHIESA



PADOVA

NELLA TIPOG. DEL SEMINARIO

1821.

AI LETTORI

Allorchè s. Paolo, dopo aver predicato a Mileto, si allontanò da quel paese per non più ritornarvi; quelli, ch'erano stati consolati dalla presenza di lui, gli fecero corteggio, e lo accompagnarono alla nave, che doveva trasportarlo altrove: come si legge al capo vigesimo degli Atti degli Apostoli. Anche monsignore Carlo Pio Ravasi, secondo la misura del potere sacerdotale, esercitò il ministero apostolico in Monastiere, dove fino adesso fu Parroco. Le meraviglie dell'Apostolo delle genti tanta gli conciliarono venerazione, e amor così grande gli comperarono de' suoi Fedeli, che vollero fargli noto in ogni maniera il loro interesse per lui. Non potevano staccarsegli dal fianco, piangevano, lo abbracciavano. Di noi pure è così. Parte il nostro bene-

merito sacro Pastore, e va ad esser capo non più di una parrocchia, ma di una vasta diocesi, assumendo le funzioni ed il carattere di Vescovo. Noi godiamo dell'onor che riceve, e del vantaggio che si prepara alla nuova sua vigna. Ma non possiamo tralasciare di piangere pensando al bene che perdiamo. Mentre gli altri, già di lui figli in Gesù Cristo, danno altri segni del loro attaccamento alla sacra Persona del novello Aronne, io pure bramo di far sapere, che ho eguale con loro, ed anche maggiore di tutti la stima in verso di lui, come ne ho maggiori di tutti anche i motivi. Voglia Iddio compensare la nostra così sentita privazione col donarci un altro Sacerdote, che nelle virtù, nello zelo, e nell'arte d'istruire e di reggere le nostre anime somigli a quello, cui i nostri voti, il nostro pianto, i nostri applausi alla adriese Cattedra episcopale accompagnano.

A. F. S.

ELEGIA

Segno di gioia pur, dolce Elegia,
Sei tu, quand' essa unita a dolor viene,
E grande quella, e grande questo sia.

Così piange la madre allor ch'avviene,
Che la figlia diletta, fatta sposa,
In casa altrui sen vada, e trovi bene.

Gioisce il cor; ma l'occhio senza posa
Manda lagrime, e fugge dal vedere
Colei partir, come da atroce cosa.

Anch' io sento così: dolor, piacere
A vicenda combattono il mio core,
Che non ha pace, e non la puote avere.

Carlo va incontro a più sublime onore;
  Ma noi lasciando, come il Ciel prescrisse,
  Fa mesto e più sentito il nostro amore.

Egli di buon pastor, quali Paol disse
  Nelle lettere sue sante e divine,
  Tutte in cor le virtudi, in mente ha fisse.

Il vuole in fatti di molte dottrine,
  Di costume illibato e zelo ardente,
  D'animo forte a dolci tempre e fine;

Il dimanda lodato dalla gente,
  Non avaro, non nuovo nella Fede,
  Non troppo austero, nè troppo clemente.

Eccelsa è cosa la vescovil Sede,
  Che fa l'uomo più d'angelo celeste,
  Del divino poter ministro e erede.

E se voi pur a me non lo credeste,
  Leggete i libri del gran Boccadoro,
  Che di tanta eloquenza i detti veste.

O chiesa dunque d'Adria, almo tesoro
Tu ritrovasti adesso, che a Te Carlo
Di sì bei pregi seco adduce il coro.

Grazia e natura insieme a prepararlo
Coocorsero propizie, e dalle taote
Del tempo suo procelle iofami a trarlo.

Ebbe madre d'amor sì saggio amante,
Che vedova quantunque pur si fosse,
E solo avesse, un solo figlio iouaute;

Dal suo fianco però questo rimosse
Tenero pegoo di materno affetto,
E sì di lui sollecita mostrosse,

Che volle avesse altrove e seuola e tetto,
E precettor d'ogni scienza bella,
Onde le tempie ornar di serto eletto.

Nella legge civil dotto, ed io quella
Che vieo da sacro foote, e per costuma
Come pria buono in patria tornò stella,

Che diffondendo il suo splendido lume
Mostrava coll' esempio a pari suoi
Che si debba all' onor, e al sommo Nume.

Ma tu, gran Dio, nelli decreti tuoi
Segnavi in tanto a Carlo alta carriera,
Onde la stella in sol crescesse poi.

E come agricoltor, ch' in primavera
Spoglia le viti dei superflui rami,
Impedimento alla ricolta intera;

Così Tu pur volesti, che dai grami
Vincoli tolto del fallace mondo
Egli seguisse ciò, che sovr' altro ami.

Ed al chiostro il chiamasti, ove secondo
È di virtù 'l cammino, ed alla mente
Si offre de' detti tuoi saper profondo.

Figlio di Benedetto in suo cor sente
I precetti del padre; e sì gli adempie,
Che per lungo ubbidir mai non si pente,

Tant' egli crebbe in sua virtute, ch' empie
  Anche gli emoli suoi di meraviglia,
  E di corona son degne sue tempie.

Di Vergin sacre regga la famiglia:
  In lor trasfonda il suo spirito eletto,
  Per cui tanto ai miglior egli somiglia.

Poi di cristiano ovil pastor sia detto:
  Si mostri in questo quale sempre fue,
  Saggio, prudente, amabile; perfetto.

L'entrate della Chiesa non sien sue,
  Ma l'orfanel, la vedova mendica
  Si credan d'aver uno, ed abbian due.

Non ischivi sudor e non fatica,
  Mite corregga, e forte sgridi, e cosa
  Men che retta e fedele mai non dica.

Non ami più la dote che la sposa,
  Nè per aver di più non vada altrove,
  Se in Ciel non suoni voce imperiosa.

10

Egli fu posto a lusinghiere prove
Perchè lasciasse de' suoi figli il core,
Onde a nozze venir più ricche e nove.

Ma, ch'io lasci, dicea, color che adoro?
Ch' innocenti gli offenda e gli abbandoni?
Che la vil compri me forza dell' oro?

Se tu per poco ancora andar m' imponi
Dalla greggia lontan, opprime affanno
Il cor mio, finch' a lei non mi ridoni.

I peccator sempre alla peggio vanno,
Se tema del pastor dall' opra fella
Non li trattenga, e i buoni stessi han danno.

Chi non cura evangelica favella
Dall' ozioso crocchio tolgo, e meco,
Alla Chiesa tornando, il meno in quella.

Fo, che dessa non paja incolto speco,
Ma qual è sembri paradiso in terra:
Rendono a' detti miei Fede e Amor eco.

Porta il mio dir ad ogni colpa guerra,
Onde virtù richiami, e 'l vizio uccida,
Ch'a ferir pronto intorno osserva ed erra.

Tale dell'ovil suo fu Carlo guida:
Lodonne il Ciel la santa opra e l'ingegno,
E con più gregge anche i pastor gli affida.

CESARE il chiama a nome, e PIO lui degno
Pur dice, e d'Adria Vescovo lo appella:
Giuseppe sul Retron gl'imprime il segno
Del divo Agnel, cui nulla età cancella.

FATTI

AI QUALI ALLUDE LA ELEGIA.

La patria del Vescovo novello è Crema. Il padre di lui morì mentr' egli era fanciullo. La madre si diede la più sollecita cura, perchè questo suo unico figlio avesse ottima e morale e studiosa educazione.

Divenuto capace degli studii scientifici lo inviò alla Università di Padova, dove si addottorò in ambe le leggi.

Si fece prete, e ordinato sacerdote passò alla vita monastica tra i Cassinesi. Apparteneva al monastero di s. Giorgio Maggiore in Venezia. Ivi si trovò al tempo, in cui tra quelle mura fu creato sommo Pontefice il vivente Pio VII, che Dio conservi lungamente alla cattolica Chiesa.

Monaco attese alle sacre scienze sotto la direzione dell'ora padre abate Castori. Divenne indi lettore egli stesso, e tra' suoi insegnò.

Di là passò a Vicenza stabilito confessore delle monache in s. Pietro, alla direzione delle quali era ancora, quando avvenne la concentrazione dei monasteri, e indi l'abolizione. Si diportò con singolar prudenza in queste difficili circostanze, e la sua opera fu lodatissima, e ancora si ricorda.

Eletto poi Arciprete di Manastiere in diocesi di Treviso, non si può dire abbastanza con quanta esattezza e bravura abbia esercitato il pastorale ministero.

Fu nominato Vescovo di Adria da sua Maestà Francesco I. Il Papa udendo questa nomina si rallegrò, e il conosciamo, disse, questi sarà un eccellente Vescovo; e mostrò desiderio, che fosse sollecitata la di lui venuta alla destinata Sede.

Il consacrò nella cattedrale di Vicenza il Vescovo di quella città monsignor Giuseppe Peruzzi, facendone la pontificale assistenza i due padri abati Castori Cassinese, e Zurla Camandolese. Il primo gli era stato maestro, l'altro gli è compatriota.

Monsignor Ravasi è nato l'anno 1766. Fu ordinato Vescovo addì 8 luglio 1821.

